il mio cappello da mago, per far si che ognuno possa essere il miglior musicista possibile "a orecchio". E per me sarà come ripercorrere i ricordi di gioventù con Big Flo e Greg, condividendo quindi con tutti voi in qualche modo anche la nostra famiglia.

Hai avuto qualche esperienza in Italia e in Europa negli anni, puoi raccontarci qualcosa di quei momenti?
Marino Grandi è stato il primo a invitarmi a suonare al di là dell'oceano nel 1990. Grazie a lui e a Il Blues, posso chiamare l'Italia la mia patria europea. Circa 25 anni dopo grazie a voi sono entrato in contatto con Gianni Franchi. Gianni e io siamo diventati subito fratelli. Da quell'incontro di agosto con Gianni e la sua band, la Jona's Blues Band, abbiamo registrato un album di tutte le mie composizioni chiamato "Jona's Meets Jones". Questa esperienza mi ha fatto capire che avevo davvero un dono, un vero dono come autore. Troppo spesso i musicisti blues sono stati condizionati a fare solo una cosa a Chicago, ovvero non pensare o creare nulla di nuovo, canta o suona il tuo strumento e sii soddisfatto.

Qual è la tua idea di "musica blues"?
La mia idea di Blues è la libertà.

Pensi davvero che le giovani generazioni siano disposte ad abbracciare una musica che non è mainstream e per loro è "vecchia"?
Sì, naturalmente. Ora, durante la pandemia, gli strumenti ed in particolare la Fender ha venduto chitarre come non mai, soprattutto agli acquirenti alle prime armi. Dove impareranno a suonare? In casa a guardare tutorial su YouTube. Oppure potranno guardare i miei video di BluesLoops o acquisteranno il mio nuovo corso online di Master Class "The Art of Playing + Singing the Blues by Ear". Quando vai su YouTube tutte le strade della chitarra in qualche modo portano al Blues.

Pensi che ci sia una differenza tra i giovani studenti bianchi e neri?
Le differenze potrebbero non essere così facili da definire. Tuttavia, ci sono differenze "culturali". La cultura è indipendente da pregiudizi di razza, classe o genere. I musicisti sono influenzati dal loro ambiente, dall'istruzione.

Hai mai sperimentato una sorta di "razzismo" tra i bambini o sono così saggi da riuscire a capire che siamo tutti "solo" esseri umani?
Non direi razzismo. Con gli studenti non succede necessariamente che facciano gruppo in base al colore della pelle. Li vedi piuttosto stabilire un ordine gerarchico di chi è il musicista più bravo contro chi non lo è. Vedrete però chitarristi stare con chitarristi, batteristi con batteristi, cantanti con cantanti, ecc. Il principale razzismo sistemico nell'industria musicale proviene dalle case discografiche verso i musicisti neri ed è sempre stato così. Ad esempio, si suppone che i musicisti neri di blues siano unidimensionali e sappiano poco o niente del mondo della musica. Non siamo incoraggiati a essere creativi mentre i musicisti non afroamericani sono visti come più commerciabili e valutati di più; solo i musicisti ormai scomparsi sono famosi. Allora mi chiedo dove posso collocarmi? Alla fine la risposta è che non mi interessa, faccio sempre a modo mio.

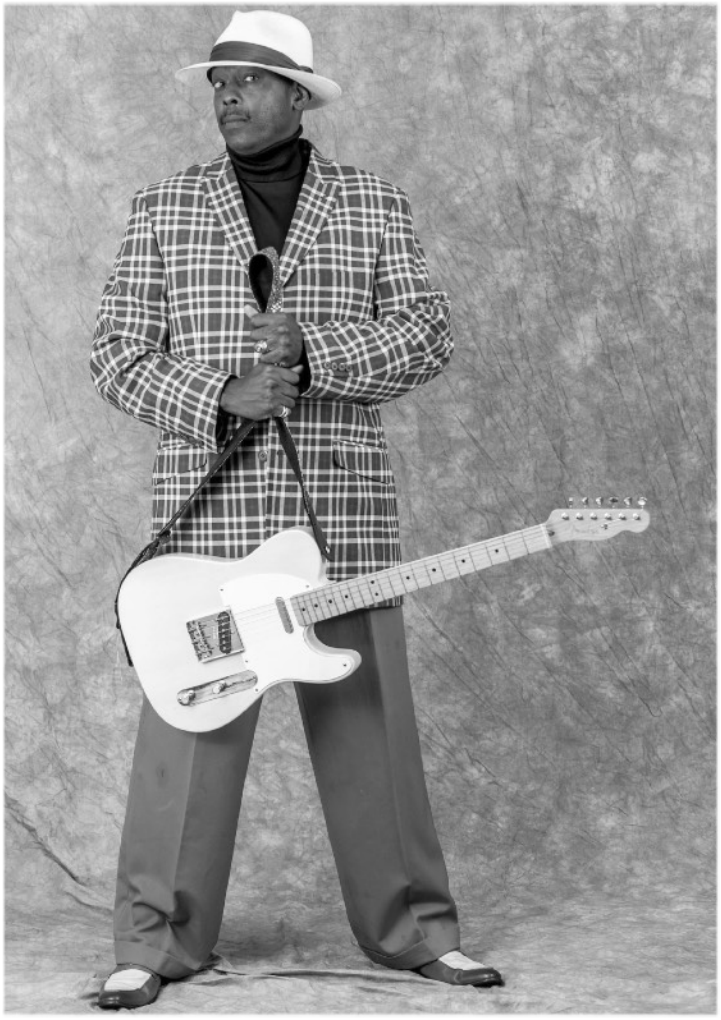
Com'è stato il Blues Camp dello scorso 2020 online a causa del Covid? Hai intenzione di estendere la tua esperienza di insegnamento anche alla dimensione online?
Abbiamo lasciato un segno meraviglioso nel mondo con il Blues Camp online. Devo ringraziare i donatori della Mary Barnes Donnelley Family Foundation, del LeFort-Martin Fund, Thinking Computers e del Dipartimento per gli affari culturali e gli eventi speciali della città di Chicago. Emerging Light Media invece si è occupata della sua trasmissione dal punto di vista internet. Abbiamo davvero avuto una grande spinta grazie al nostro nuovo sponsor Allstate. Non avremmo potuto farlo senza di loro.

«La mia idea di Blues è la libertà»

Quanto è difficile per te portare il tuo messaggio negli Stati Uniti e nel mondo?
Abbiamo avuto successo nella collaborazione con college e centri per le arti dello spettacolo negli Stati Uniti. In Europa, è andato molto bene a Londra. Sfortunatamente, la nostra partner principale, Julia Craik, presso la sede dei Recording Studios, è venuta a mancare nell'aprile 2020 per complicazioni legate al COVID-19. Quindi ora, potremmo dover ricominciare ad organizzarci per il Regno Unito. Sia i genitori che i ragazzi lo apprezzano molto e sento la mancanza del Blues Camp in presenza. Ci piacerebbe portarlo anche in Italia, Chis Juergensen è stato il responsabile che è riuscito a portarci alla Tokyo School of Music and Dance per due estati. Siamo contenti che alla gente piaccia molto questo progetto.

Come sta crescendo il blues a Chicago e negli USA?
Al momento non ci sono club aperti o concerti a Chicago a causa della pandemia. Abbiamo quindi deciso di esibirci online facendo concerti da casa, perché alcuni locali potrebbero addirittura aver chiuso definitivamente.

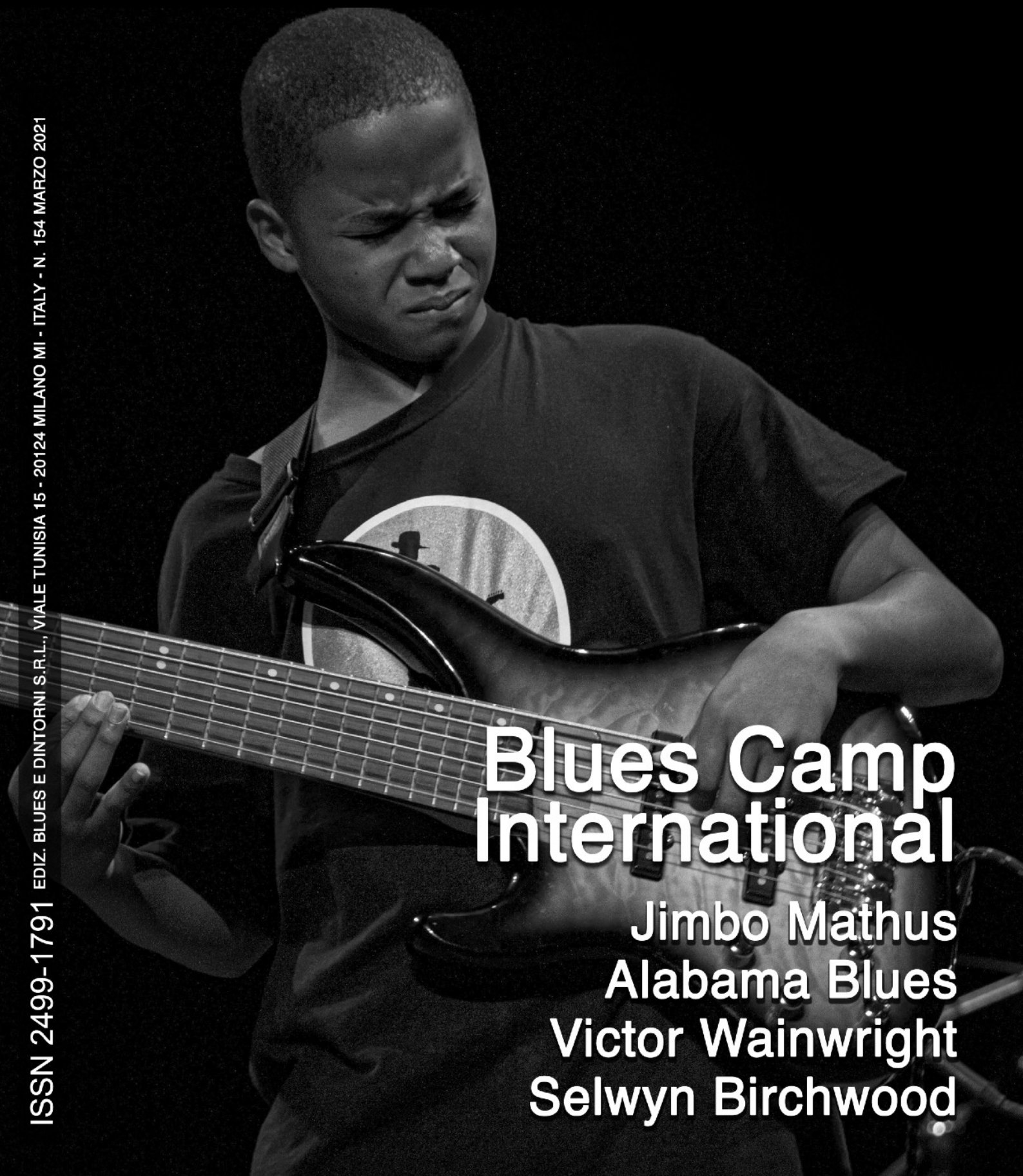
Quali sono i tuoi piani per il futuro?
Restare libero nelle mie scelte e magari avere la mia linea di chitarre. Sarebbe bello avere anche la felicità eterna… ma soprattutto spero di poter tornare a Milano e Roma per vedere i miei cari amici.



Fernando Jones (foto di Glenn Kaupert ©)

IL BLUES

TRIMESTRALE DI CULTURA MUSICALE



Blues Camp International

Jimbo Mathus
Alabama Blues
Victor Wainwright
Selwyn Birchwood

ISSN 2499-1791 EDIZ. BLUES E DINTORNI S.R.L., VIALE TUNISIA 15 - 20124 MILANO MI - ITALY - N. 154 MARZO 2021

SOMMARIO

n. 154 IL BLUES
TRIMESTRALE DI CULTURA MUSICALE
MARZO 2021
Edizioni Blues e Dintorni S.r.l.

Direttore Responsabile
Marino Grandi

Redazione
Antonio Boschi, Matteo Bossi,
Matteo Fratti, Davide Grandi

Email: ilbluesmagazine@gmail.com
Sito web www.ilblues.org

IN QUESTO NUMERO

4 Editoriale

5 Dintorni
di Antonio Boschi

6 City Blues
di Pio Rossi

10 Jimbo Mathus
di Matteo Bossi

14 Blues Fiddler
di Antonio Boschi

18 Bill Perry
di Francesca Mereu

21 Libri
di Antonio Boschi, Marco Denti, Matteo Fratti, Philippe Prétet

24 Recensioni

38 Fernando Jones
di Davide Grandi

42 Selwyn Birchwood
di Matteo Bossi

48 Alabama Blues
di Francesca Mereu

50 James Talley
di Sara Bao

54 Victor Wainwright
di Matteo Bossi

58 Solomon Burke
di Matteo Bossi

60 Antologie & Ristampe
di Davide Grandi, Philippe Prétet

62 Polvere di stelle
di Matteo Bossi, Silvano Brambilla, Davide Grandi

64 Blues In Italy
di A. Boschi, M. Bossi, M. Faulisi, D. Grandi, A. Lodetti

Hanno scritto su questo numero
Sara Bao, Simone Bargelli, Silvano Brambilla, Andrea Capurso, Marco Denti, Maurizio Faulisi, Antonio Lodetti, Mauro Musicco, Umberto Poli, Philippe Prétet, Giovanni Robino, Pio Rossi, Luca Zaninello.
Restyling Grafico
Antonio Boschi, WIT Grafica&Comunicazione
Corrispondenti
Francesca Mereu (USA), Brian Smith (GB), Renato Tonelli (USA)

Amministrazione
Luciana Salada Tel. +39.339 7948 475
Email: **ilbluesmagazine@gmail.com**
Abbonamenti/Pubblicità
Davide Grandi Tel. +39.339 7486 635
Email: **info@ilbluesmagazine.it**
Garanzia di riservatezza per gli abbonati. L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di esercitare i diritti previsti dall'art. 7 D.Lgs. 196/2003 scrivendo alle Edizioni Blues e Dintorni S.r.l. - Viale Tunisia, 15 - 20124 Milano.

In copertina
Blues Camp di Fernando Jones (Chicago 2020, foto Glenn Kaupert ©)

"Il Blues" è una pubblicazione trimestrale di cultura musicale delle **Edizioni Blues e Dintorni S.r.l.**

Rivista online: **www.ilbluesmagazine.it**

Sede Legale
Viale Tunisia, 15 - 20124 Milano MI - Italy
Registr. del Tribunale di Milano n. 485 del 18/12/1982.
ROC n. 4197 (già RNS n. 5524 del 11/12/1996).

CD, DVD, articoli, fotografie e disegni inviati non si restituiscono, anche se non recensiti o pubblicati. Tutti i diritti intellettuali e di riproduzione, anche parziale, sono riservati.

Gli articoli non firmati sono a cura della Redazione

Associato all'USPI

ABBONAMENTI 2021

4 numeri anno solare	€ 20,00
4 numeri anno solare -sostenitore	€ 50,00

In qualsiasi momento dell'anno venga sottoscritto, l'abbonamento dà diritto comunque ad accedere ai quattro numeri dell'annata in corso.
Il versamento può essere effettuato tramite:

Conto Corrente Postale* **43447200** intestato a:
Edizioni Blues e Dintorni S.r.l.
Viale Tunisia 15 - 20124 Milano MI - Italy

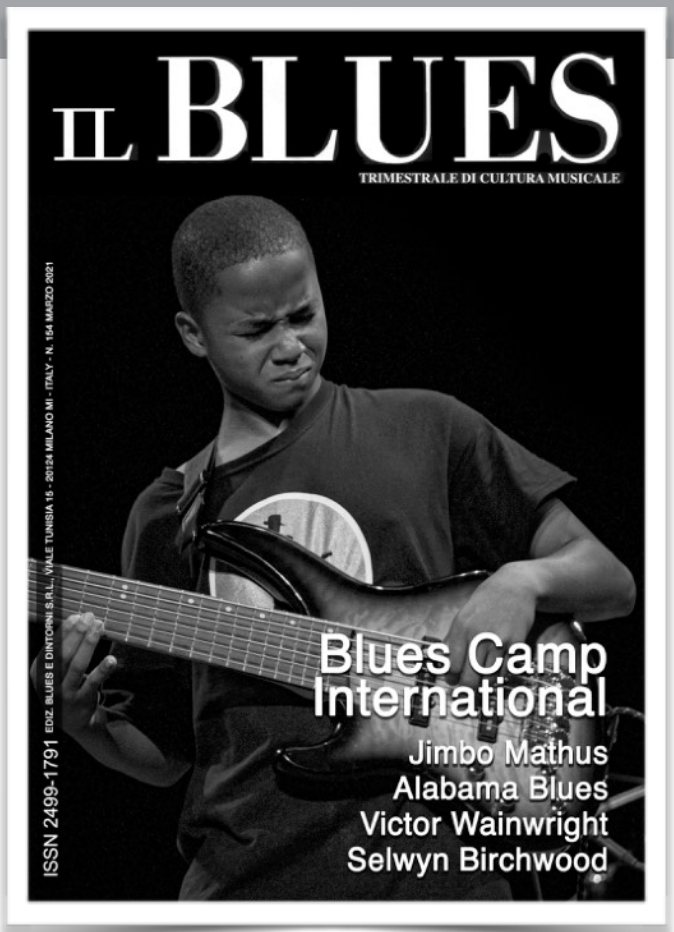
Bonifico Bancario* – Poste Italiane S.p.A
Cod. IBAN: IT12Z0760101600000043447200
(BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX)
intestato a: **Edizioni Blues e Dintorni S.r.l.**
Viale Tunisia 15 – 20124 Milano MI - Italy

***Per ogni sottoscrizione dell'abbonamento, inviare l'indirizzo email del mittente, onde ricevere username e password a: info@ilbluesmagazine.it**

RIVISTA CARTACEA:
Copia arretrata € 5,00 ordine minimo di 10 arretrati € 3,50 cadauno solo per spedizioni in Italia
(i n. 1-21-22-26-27-42-48-51-54-57-75 sono esauriti).
Non si effettuano spedizioni in contrassegno.
RIVISTA ONLINE:
Copia singola € 6,00
Copia arretrata € 5,00
4 numeri anno solare (dal 2013 al 2019) € 15,00/anno

- Se appare l'asterisco il Vostro abbonamento è scaduto.
- If ticket, renewal is due.

EDITORIALE



È passato un anno e siamo ancora qui, chiusi o quasi in casa, spaventati dal futuro e in balia di numeri che ogni giorno ci fanno prima sperare per poi ricadere nello sconforto. Non è stato facile per nessuno vivere con il Covid, la pandemia ha minato alla radice le nostre convinzioni, e la musica che amiamo, come l'arte in generale, assieme allo sport, ovvero tutto ciò che ci dona gioia e allegria, è stata lasciata in disparte, fanalino di coda nei progetti governativi nazionali e internazionali. Ancora una volta dobbiamo ricordarci del perché questo accade, e che Stato significa ognuno di noi, che ogni vera rivoluzione parte prima di tutto da dentro di noi. Siamo arrivati su Marte, in cerca di quella scintilla che, con buona probabilità, ha depositato la vita anche sul nostro pianeta azzurro, anche se, come giovane razza dal nome Homo Sapiens, siamo già colpevoli di diversi stermini, dai Neanderthal che per milioni di anni erano sopravvissuti, alle specie animali che ormai non vedono più la luce delle stelle. Vogliamo e dobbiamo guardare al meglio, quello che situazioni così drammatiche riescono ad amplificare, a quel senso di fratellanza che ci fa metaforicamente abbracciare persone che per anni non abbiamo minimamente salutato. Perché essere tutti "nella stessa barca" cambia le prospettive. E allora anche nel mondo della musica si inizia a (ri)scoprire il significato di collaborazione, a sentire che l'unione fa davvero la forza, a parlare, discutere, a volte anche troppo, ma alla fine a veder nascere idee e progetti nuovi. Anche Il Blues presto si rinnoverà, anche se siamo sempre legati a questo bianco e nero che ci accompagna dal 1982, e che a nostro parere ha paradossalmente il merito di non appiattire le immagini, ma al contrario di esaltarne i punti forti. Certo ci sarebbe da capire che anche i diversi lavori in campo musicale sono tanto vituperati non solo per colpa delle istituzioni, che il calo dei concerti e della musica live, e la difficoltà dell'essere professionisti in questo mondo è anche una responsabilità dei principali attori, ma il discorso sarebbe forse troppo lungo, e persone più qualificate di noi già stanno portando avanti battaglie legali ed amministrative che speriamo facciano scomparire il cosiddetto "sommerso". Tornando a questo numero 154, abbiamo affrontato diversi argomenti, spaziando come è nostro solito da artisti storici come Solomon Burke, a nuovi talenti come Selwyn Birchwood, a personaggi che ritornano sulle nostre pagine dopo averli conosciuti direttamente in Mississippi anni fa, come Jimbo Mathus, fino a viaggi e documentari sull'Alabama. Ma siamo particolarmente felici di poter parlare di un progetto dedicato ai bambini, il Blues Camp di Fernando Jones, che ogni anno catapulta questi giovani dai 12 ai 18 anni nel mondo del blues, in maniera non convenzionale e divertente. Vediamo così la scuola e la cultura, anch'esse piegate dall'emergenza sanitaria a spese della formazione delle nuove generazioni, ovvero leggere e divertenti. È l'unico modo per imparare davvero e crescere insieme. Il futuro appare incerto, come in fondo lo è sempre stato, ma mai come ora dobbiamo guardare alle nuove generazioni, sono le uniche che potranno ricostruire un mondo migliore, e noi lo sogniamo sicuramente pieno di blues!

INTERVISTA

di Davide Grandi

FERNANDO JONES

BLUESMAN ED EDUCATORE

Fernando Jones (foto di Glenn Kaupert ©)

Fernando Jones (foto di Glenn Kaupert ©)

Conosciamo Fernando Jones dal 1990 quando, assieme a Lefty Dizz, si esibì al Nave Blues Festival, uno dei primi veri festival che riuscì a portare artisti fuori dal solito circuito, con difficoltà certo ma anche con un ottimo seguito di pubblico. Fernando fu "scoperto" da Marino Grandi, grazie ad una audio cassetta, e la sua prima esperienza in Italia non la dimenticò mai. Ritornò in Europa varie volte, e lo incontrammo nuovamente al festival blues di Lucerna, in Svizzera, testimonianza che le proposte innovative necessitano sempre di un forte supporto economico. Era il 2008 e suonò assieme a Fruteland Jackson, e negli anni a venire arrivò anche al Pordenone Blues Festival, ma il suo progetto più longevo e innovativo, assieme alla sua prolifica creatività che lo porta a eseguire quasi esclusivamente brani originali, è il Blues Camp, legato alla fondazione Blues Kids. Perché Fernando riesce ad insegnare e a coinvolgere i giovani musicisti come pochi altri, insegnando come stare sul palco e come costruire l'equilibrio musicale di una band, imparando la storia del blues senza rendersene conto. Gli abbiamo chiesto di raccontarsi in questa intervista, cercando di affrontare tematiche anche un po' scomode, e come sempre è riuscito a stupirci con le sue risposte.

«Io sono stato il primo Blues Kid»

Chi è Fernando Jones?

Come musicista, sono coraggiosamente e continuamente alla ricerca della sequenza di accordi e note non ancora ascoltate per cercare di creare qualcosa di nuovo. Ho sempre la sensazione che le canzoni più belle debbano ancora essere scritte, e come cantautore spero di scrivere in futuro canzoni di grande impatto che le persone potranno considerare dei classici. Come musicista, prendo molto sul serio l'arte della performance. Prendo seriamente l'essere professionale. Prendo sul serio l'aggiunta di nuova linfa nella musica delle radici blues e della musica afroamericana. Come insegnante, mi ritengo sia una specie di guardiano e controllore, ma sono anche colui che vuole condividere qualcosa di nuovo con tutti coloro che lo stanno cercando. Ad alcuni puoi insegnare. Altri li puoi raggiungere.

«Ad alcuni puoi insegnare, altri li puoi raggiungere»

Puoi raccontarci qualcosa del tuo progetto Blues Kids?

In effetti, io sono stato il primo "Blues Kid" della storia. Iniziare a suonare a quattro anni – e continuare tuttora - mi ha aiutato a identificare la necessità di un ambiente musicale nutriente per i giovani. Blues Kids è un programma musicale multiculturale e interdisciplinare incentrato sul blues. In passato abbiamo organizzato programmi per studenti musicisti, membri della comunità e educatori a livello internazionale. I nostri Blues Camp sono stati ospitati in tre continenti e una isola caraibica e sono ed erano sempre gratuiti per i Blues Kids. Il Blues Camp è il mio ultimo progetto del marchio Blues Kids of America. La Blues Kids Foundation è stata creata per preservare, diffondere e promuovere il Blues tra i giovani, i genitori e gli educatori americani sotto la tutela di istruttori altamente qualificati, a livello globale. Il nostro obiettivo include l'apprendimento sociale ed emotivo, l'alfabetizzazione musicale, la pedagogia e l'andragogia (la pedagogia applicata agli adulti), la preparazione alla carriera e la musica come linguaggio espressivo. Blues Kids Foundation è un'organizzazione di beneficenza senza scopo di lucro riconosciuta, tutto ciò che uno studente deve fare è superare l'audizione per partecipare. Questo è tutto! Ogni estate presentiamo il Blues Camp di in diverse parti degli Stati Uniti e dell'Europa. Sebbene sia gratuito,

ogni partecipante di Blues Kid riceve una borsa di studio per l'esonero dalle tasse scolastiche. Questa esperienza "inestimabile" e piena di divertimento è progettata per avere un impatto sulla vita del "Blues Kid" che vuole semplicemente sperimentare questa opportunità di arricchimento culturale in un ambiente organico e nutriente con altri ragazzi come lui. Quando il marchio Blues Kids of America è stato creato nel Southside di Chicago, nel 1989 (e poi registrato nel 1990), è stato fondato sul principio di avere un programma locale che potesse essere replicabile, a livello internazionale. Nel 2010, ventuno anni dopo, questo è stato fatto.

Fernando Jones (foto di Glenn Kaupert ©)

Quando hai iniziato a suonare il blues?
Nel 1968, quando avevo 4 anni. È stato allora che ho iniziato a suonare il Blues. Questa era la musica che piaceva ai miei fratelli Foree e Gregory e quindi anche a me. Era naturale. E da allora continuo a suonare. Ho suonato così a lungo che ho praticamente dimenticato più di quanto sapessi. Il 6 febbraio 1970, il giorno prima del mio sesto compleanno, mio zio Jack acquistò la mia prima chitarra e amplificatore. Potete crederci? Beh è vero. Era una sunburst Teisco. Quel regalo mi ha dato una chiave per conoscere il mondo. Per me è importante dire che non ho mai smesso di suonare. Non ho mai smesso. Continuo a suonare Blues dal 1968 fino al 2021 ed oltre.
Due dei miei tre fratelli maggiori, Foree, detto Big Flo, e Greg, il fratello più vicino a me per età (ha ben otto anni in più ... Io sono il più piccolo della famiglia), sono stati i miei insegnanti e professori e per tutta la vita mi hanno sostenuto. Oltre ad insegnarmi, e da fratelli maggiori erano duri con me, eppure hanno dato nutrimento al mio bisogno di musica e di blues. Se qualcuno di voi ha un fratello o una sorella maggiore, potrebbe essere in grado di leggere tra le righe quando dico che i miei fratelli maggiori sono stati duri con il bambino che ero. In tutta onestà, è proprio grazie al tempo che mi hanno dedicato - come fratellino - che sono diventato un Blues Kid. È grazie a loro che sono stato in grado di scrivere, organizzare, produrre, esibirmi e insegnare il mio blues in America, Europa, Asia e Caraibi, facendo tutto da solo, con successo, senza una direzione artistica o un agente. Non voglio essere troppo prolisso, suono il Blues con la chitarra da oltre 53 anni. Così a lungo che ho davvero dimenticato molto di più di quello che sappia. Ma sono fortunato perché, mentre sono ancora in grado, farò di tutto per rendere chiaro ciò che ho imparato, e condividerò tutto ciò che ho ancora nascosto dentro

«Suono il blues da così tanto tempo che ho dimenticato molto di più di quello che so»

Fernando Jones (foto di Glenn Kaupert ©)